

« A travers tout l'ouvrage circule un' air de sain réalisme. L'auteur ne se laisse pas entraîner dans les discussions verbales et les questions inutiles qui encombrant trop souvent les manuels; et, pour appuyer ses théories philosophiques, il sait mettre á profit — en psychologie surtout — non seulement les informations de l'expérience vulgaire, mais aussi les résultats scientifiquement acquis....

« Aucun manuel élémentaire de philosophie, de langue latine, ne mérite, autant que les "Elementa philosophiae scolasticae", de M. l'abbé Reinstadler, de devenir classique dans le séminaires ». A. G.

G. CELÍ, *Nuovi elementi di filosofia ad uso specialmente dei licei*. Vol. II. Logica, Torino, Paravia, 1908; pagg. XVI-264.

Le doti necessarie perchè un testo scolastico abbia a riuscire veramente utile agli alunni, epperò sia meritevole di una buona accoglienza da parte degli insegnanti, pare a me che non manchino in questo libro del Celí. Esso è chiaro, facile e, generalmente, esatto nell'espressione; non pecca nè per eccesso nè per difetto, quanto allo svolgimento della materia; ed anche per l'ordine, per la distribuzione delle singole parti, per il metodo insomma onde è condotta, la trattazione merita lode.

Non esprimerei però intera la mia impressione, se non aggiungessi che le tre parti in cui l'opera è divisa (Logica formale, Logica critica, Metodologia) non mi soddisfano in egual misura. Buone ed utili le nozioni preliminari, che servono di introduzione; buona la Logica formale, sia per i precetti che contiene, sia per il linguaggio stringato e preciso con cui essi sono dati. Ma la Logica critica e la Metodologia, a mio giudizio, non posseggono interamente questi medesimi pregi; e ciò principalmente perchè l'espressione si desidererebbe alquanto meno vaga, più matematica, più concisa.

Non sembrerà poi strano, se rilevo che in questo o in quel punto particolare dissento dall'Autore. Così, p. es., non approvo la seguente definizione della conversione: « la mutazione di una proposizione in un'altra, fatta per mezzo della trasposizione dei termini, salva però sempre la verità e la qualità della medesima » (pag. 98). Dalla quale apparisce che l'operazione logica « conversione » consista in un semplice invertimento materiale, meccanico dei termini della proposizione, mentre essa è una vera e propria *deduzione*. Nè va bene definire la conversione in maniera da far credere che chi compie tale operazione debba avere la *preoccupazione* di conservar vera la proposizione risultante; la verità della proposizione convertita deve sussistere, sì — dato, s'intende, che sia pur vera la convertenda, — ma essa non è che un *effetto* della conversione medesima. In breve: nel definire la conversione non si può prescindere dall'affermare ch'essa è una *deduzione*, e si deve prescindere dalla circostanza della *verità* delle proposizioni. — Parimenti, non è giusto insegnare che, per giudicare della correttezza del sillogismo condizionale, giovi ridurlo a sillogismo categorico (p. 145). Prima di tutto, va negata la possibilità stessa di tale riduzione, come più d'una

volta ho avuto occasione di dimostrare: eppoi, anche se la cosa fosse possibile, perchè suggerire un giro tanto vizioso ed innaturale, mentre il mezzo di controllo più ovvio e più facile è quello di vedere se è stata commessa, o no, un' infrazione alle leggi del sillogismo condizionale stesso? — Un'altra osservazione. Perchè mai ammettere, sia pure con tutte le riserve e limitazioni possibili, che esistono casi in cui è lecito concludere dalla negazione della condizione alla negazione del condizionato e dall'affermazione del condizionato all'affermazione della condizione (p. 144-145), laddove si sa che, *vi formae*, ciò non è mai possibile?

Dobbiamo però osservare che queste sono imperfezioni che nulla tolgono al valore complessivo dell'opera, e che con tutta facilità si potranno fare scomparire in una nuova edizione, che all' A. auguriamo non lontana.

Dott. G. CEVOLANI.

P. VALLET. *Praelectiones philosophicae ad mentem S. Thomae Aquinatis*. Nona editio studiosae recognita. Parigi, Roger et Chernoviz, 1909. Due vol. in-16, pag. 416-415.

L'autore, un Sulpiziano, è favorevolmente noto fra gli Scolastici recenti per molti pregevoli lavori. Questo stesso manuale, di cui compare ora la nona edizione, è, dal 1878 in poi, testo in molti seminarî di Francia. È un trattato completo di filosofia Scolastica, compresa l'Etica, che, senza presentar forse nulla di straordinario, si raccomanda per la chiarezza e la facilità.

Una cosa che forse è difficile comprendere è l'ordine dei trattati, almeno nella prima parte. Io comprendo benissimo che si possa discutere se cominciare dalla Logica o dalla Psicologia, od anche dalla Cosmologia; ma perchè cominciare colla Criteriologia? Essa è lo studio riflesso della certezza e del valore delle nostre cognizioni, e suppone quindi lo studio psicologico, od almeno logico degli atti nostri conoscitivi. E neppure mi sembra esatto farne una prima parte della Logica, in quanto dirige la ragione « ad veritatem ignotam inveniendam », mentre poi una seconda parte, la Dialettica, la dirige « ad veritatem demonstrandam », ed una terza, la Metodologia, la dirige « ad tenendum methodum, qua veritas tutius et facilius invenitur aut demonstratur » (pag. 16). La Criteriologia non dirige, questo è compito della Dialettica e della Metodologia; essa, come del resto appare nella trattazione dell'autore, tende a dimostrare il valore dei diversi criteri di verità. È però da notarsi che l'ordine del testo si può senza danno della scuola invertire.

Monza (Milano).

Sac. GIACINTO TREDICI